

## PREMESSA

Ho conosciuto l'antifascista Ernesto Danio come Emilia Buonacosa, per caso, leggendo un libro di storia locale. La mia sorpresa fu maggiore quando scoprii che entrambi erano nati a Pagani, erano stati legati da una relazione sentimentale, avevano militato alla Camera del lavoro di Nocera Inferiore. In questo modo, quasi per scommessa, decisi di usare internet e capii che per la rete non erano sconosciuti. Inoltre, occupavano una voce nel *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, curato anche da Giuseppe Aragno. Ulteriore fu la mia soddisfazione quando compresi che più di uno studioso aveva parlato di loro ricostruendone la biografia e che, per ognuno, presso l'Archivio centrale dello Stato, erano conservati due fascicoli. Quindi, le tracce del loro impegno c'erano. Nel mio intimo, pensai che appena possibile avrei dovuto fare di più dedicando loro l'attenzione adeguata. Solo così avrei potuto evidenziare l'impegno umano, professionale e politico di un uomo e una donna dell'Agro e del Mezzogiorno d'Italia, facendolo fuoriuscire dalla nicchia in cui la poco attenta memoria locale l'aveva relegata. Di Emilia Buonacosa, ho già scritto come dimostra l'articolo già pubblicato on-line dal sito dell'IGO (Istituto Galante Oliva). In questi anni, mi ero ripromessa di dedicare la mia attenzione anche a Ernesto Danio.

Il segnale per cui era giunto il momento di farlo, c'è stato nel marzo scorso, quando si è stabilita la data per l'esame finale della Scuola di specializzazione in Scienze storiche presso cui mi ero iscritta nel 2000. Così ho ripreso i miei appunti e sono ritornata a scrivere ...

## *Ernesto Danio: una vita anarchica<sup>1</sup>*

### *1. La biografia*

Ernesto Danio nacque a Pagani il 4 ottobre 1880 da genitori ignoti. Di professione cestaio, nel 1909 fu indagato per propaganda politica e sindacale tra gli operai, ma questo non gli impedì di continuare il suo impegno al fianco dei lavoratori. Sposò Giuseppina Aversa e, nel 1910, nacque la prima figlia. Egli si distinse per le sue idee indirizzate al miglioramento della condizione degli operai e dei contadini della zona. Durante gli anni della militanza sindacale alla Camera del Lavoro di Nocera Inferiore, conobbe l'operaia Emilia Buocosa, di quindici anni più giovane di lui, vittima di un incidente sul lavoro che le provocò l'asportazione del cuoio capelluto. Dalla condivisione degli stessi ideali Emilia ed Ernesto passarono alla convivenza, durata solo due anni, tra il 1914 e il 1915. Dopodichè, si avviò un periodo tormentato che portò Danio a fuggire per l'Europa, e non solo, fino alla fine della seconda guerra mondiale.

Nel 1917 fu condannato a 3 anni di carcere per avere partecipato a diverse manifestazioni politiche. Infatti, prima dell'avvento del fascismo, fu capolega del sindacato socialista operaio di Pagani, la lega dei cestai. Nel 1920 fu denunciato per la diffusione del quotidiano "Umanità Nova" e di diversi opuscoli anarchici. Nel 1921 fu accusato da un operaio, che lo denunciò alla polizia fascista, per traffico di esplosivi e si rese irreperibile. Nel 1923, fu condannato a cinque mesi di carcere per falsificazione di documenti.

---

<sup>1</sup> Per questo saggio, ho rielaborato e ampliato, il mio intervento al convegno del 24 marzo 2007 *Ernesto Danio. Storia di umana anarchia* dal titolo *Ernesto Danio: un profilo quotidiano* e il secondo capitolo della dissertazione in *Metodologia della ricerca* (Relatrice prof.ssa Maria Rosaria Pelizzari) dal titolo *Storia di amore e di anarchia. L'esperienza antifascista di Ernesto Danio ed Emilia Buonacosa*, da me discussa il 24 marzo 2009 come prova finale presso la Scuola di Specializzazione in *Scienze Storiche* dell'Università degli Studi di Salerno.

Nel 1925 fu denunciato per porto abusivo d'armi e fuggì in Francia. Nel 1927, fu arrestato a Sant'Egidio del Monte Albino e condannato a 4 mesi di carcere e 5 anni di confino a Lipari. Nel 1932, ritornato a S. Egidio, riprese la lotta politica e sindacale. Nel 1933, ripartì per Parigi dove frequentò la sede della concentrazione antifascista e incontrò Emilio Lussu. Nel 1934 partì per Barcellona. Qui con Guglielmo Gennari e Pietro Foglio tentò di organizzare un attentato a Benito Mussolini in Italia. Partì per la Tunisia. Dopodichè fece ritorno in Francia. Nel frattempo, morì il figlio Anarciso, ucciso dai fascisti mentre cercava di espatriare clandestinamente. Nel 1935, fu arrestato a Grasse con lo pseudonimo di Mario Duval. A questo punto, fu espulso dalla Francia e raggiunse Gandia, in Spagna. Durante il soggiorno spagnolo, nel 1936 incominciò la militanza nella brigata "6 ottobre". A Valencia fu costretto a curarsi una ferita alla testa procuratasi durante lo sbarco a Maiorca con la "milizia rossa". Partecipò quindi alla guerra civile spagnola. La polizia politica fascista continuò a tenerlo sempre sotto controllo.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, ritornò a vivere a S. Egidio del Monte Albino, all'epoca ancora aggregato al comune di Anghi, così come stabilito nel 1929. A questo punto, intraprese una nuova battaglia, forte anche dell'appoggio dei suoi concittadini: la ricostituzione amministrativa del comune di S. Egidio. Danio non si perse d'animo, si rivolse ai suoi amici socialisti di Roma. Così, a distanza di circa un mese dalla proclamazione della Repubblica italiana, il 1° luglio 1946 si ricostituì il comune di S. Egidio. Morì a Siano nel 1966<sup>2</sup>.

## 2. *Un antifascista di provincia al confino*

---

<sup>2</sup> Per le notizie biografiche, cfr. A. Anziano, G. Aragno, L. Blasi, *Gino Alfani ed altre storie*, La Città del Sole, Napoli 2003; G. Aragno, *Emilia Buonacosa*, in M. Antonioli, G. Berti, S. Fedele, P. Iuso (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Biblioteca Serantini, Pisa 2003; G. Galzerano, *Vincenzo Perrone*, Galzerano editore, Casalvelino Scalo 1999; R. Spadafora, *Il popolo al confino*, Terra del Sole, Napoli 1989.

L'anarchico Danio Ernesto d'ignoti, pregiudicato da Pagani è individuo pericoloso oltre che per la sua dedizione assoluta al suo fare, anche per la sua natura aggressiva e violenta. Fu applicato al partito anarchico e vi militava di fatto. Non è stato quindi un isolato individualista. Prima dell'avvento del fascismo, fu capolega del sindacato socialista operaio di Pagani, percependo stipendio<sup>3</sup>.

Così venne descritto Ernesto Danio in una nota dei carabinieri di Salerno inviata al Ministro dell'Interno. Era il 6 ottobre 1927, data della condanna al confino nell'isola di Lipari. La giusta punizione per chi, come lui, veniva considerato la mente di qualsiasi disordine e contestazione politica si verificasse nella zona. Non poteva essere altrimenti. Egli già agli inizi del secolo, appena ventenne, incominciò a militare negli ambienti operai. Una strada facile a quel tempo, se si pensa che la Camera del Lavoro di Nocera Inferiore fu un importante centro aggregativo che riuscì a esprimere le proprie idee anche attraverso un giornale provinciale "la Favilla". Non è un caso che, proprio a Nocera Inferiore venisse eletto il primo sindaco socialista della zona, Giuseppe Vicidomini, egli stesso un opinionista del periodico.

In questo ambiente politico e culturale fu facile per un operaio sposare le idee di giustizia sociale e di rispetto dei lavoratori. Così fece anche Ernesto Danio, ben noto alle forze dell'ordine, che non fermò la sua attività neanche durante il periodo fascista, come riconoscevano gli stessi militari:

tutte le manifestazioni sovversive, emergendo per la sua violenza, anche dopo il 1920 ha continuato a svolgere attiva e segreta propaganda contro il fascismo e contro le istituzioni, che non ebbe gli effetti desiderati, per l'attenta, continua vigilanza esercitata su di lui dall'arma.

La lega dei cestai, alla quale il Danio fa cenno nel suo esposto - da lui organizzata - fu sciolta nell'ottobre 1921 con decreto prefettizio, perché era contrario al Regime<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione Polizia Politica, Direzione generale Pubblica sicurezza*, busta 1614.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

Lo scioglimento forzato del sindacato animato da Danio non bastò a fermare la sua attività. L'atteggiamento e l'impegno da lui tenuti stupirono gli stessi fiancheggiatori del regime. Certo, la sua vita e i suoi inconvenienti con la giustizia furono numerosi nel corso degli anni. Dal 1898 al 1924 fu indagato ben nove volte<sup>5</sup>.

Ernesto Danio, stando alle parole dei carabinieri, era un uomo pericoloso, un delinquente che utilizzava le sue capacità oratorie e la sua esperienza di vita per sfruttare la moglie e gli stessi operai. In realtà, durante gli anni del confino, la moglie e figli si trovarono ad affrontare una non facile situazione economica.

Il sindacalista ebbe tre figli: Luisa, Anarciso e Libero. I maschi, per contribuire al ménage quotidiano e alleviare i disagi economici, lavoravano presso un'industria conserviera. In più di un'occasione, Giuseppina Aversa inviò un'istanza a Mussolini per ottenere qualche sussidio economico, trovandosi momentaneamente priva del marito. Diversa la posizione delle forze dell'ordine:

La mancanza del capo di casa costituisce per la famiglia un sollievo anziché un disagio economico, giacché, dato l'ozio abituale del Danio, egli vivrebbe a carico della moglie e dei figli. Tutti i componenti della famiglia stessa sono in ottimo stato di salute<sup>6</sup>.

Questo era il modo in cui il regime guardava ai suoi oppositori che, disposti a sacrificare se stessi e la famiglia per la liberazione, furono semplicemente bollati come oziosi, nullafacenti, irresponsabili.

---

<sup>5</sup> In particolare, nel 1898 era stato condannato a 5 mesi di reclusione per furti; nel 1900 era stato arrestato per porto d'armi, denunciato per ricettazione di materiale di polizia ed effetti militari, condannato a 10 mesi e 20 giorni di reclusione per furto; nel 1910 era stato assolto da un'accusa per oltraggio; nel 1914, era stato assolto per insufficienza di prove; nel 1918 era stato assolto dall'accusa di oltraggio per amnistia; nel 1920 era stato denunciato per aver fatto circolare clandestinamente il periodico "Umanità Nova"; nel 1924 si era reso colpevole della falsificazione di un atto di nascita.

<sup>6</sup> ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione Polizia Politica, Direzione generale Pubblica sicurezza*, busta 1614, cc. n.n.

Durante gli anni della sua permanenza al confino, Ernesto Danio si dedicò all'attività di venditore ambulante di gelati e gassose. Egli fu tenuto sotto stretta sorveglianza vista la sua accertata pericolosità e gli fu concesso semplicemente di corrispondere con la famiglia che continuava a imperversare, anche col passare degli anni, in una situazione di miseria, traendo sollievo solamente dal lavoro presso l'industria conserviera durante il periodo estivo. Nonostante le loro precarie condizioni, per molti anni le istanze di sussidio economico avanzate da Giuseppina Aversa furono respinte. A un certo punto però, il prefetto di Salerno, il 19 gennaio 1930 informò il Ministero dell'Interno:

I predetti componenti la famiglia dell'anarchico sono nullatenenti e durante la stagione del pomodoro lavorano nella fabbrica Cirio guadagnando complessivamente lire 5 al giorno. Attualmente però sono disoccupati e vivono miseramente. Il confinato Danio non è da considerarsi ex combattente. Per quanto sopra si esprime parere favorevole sull'opportunità di sovvenzionare una volta tanto la famiglia del predetto confinato<sup>7</sup>.

Dopo circa tre anni dalla prima richiesta, il Ministro dell'Interno acconsentì al riconoscimento di un sussidio economico *una tantum* alla famiglia di Danio anche perché la moglie era affetta da «malattia uterina». Gli oppositori politici del regime vennero sempre trattati in condizioni che potremmo definire pietose. A loro, i «carcerieri» negarono qualsiasi riconoscimento di diritto. Le zone di confino furono scelte innanzitutto in base a criteri che seguivano la sfavorevole posizione geografica e la facilità di controllo da parte dei carcerieri. Essi furono guardati con sospetto non soltanto per le loro idee, ma perché considerati alla pari di pericoli pubblici.

In realtà, per ciò che riguarda l'Italia, il regime fascista, al contrario di ciò che avvenne in Germania, non riuscì mai a diventare la rivendicazione di una nazione. Nonostante la diffusione capillare della polizia fascista e degli

---

<sup>7</sup> *Ibidem*.

informatori, gli omicidi politici per liberarsi dagli oppositori, la voce antifascista non fu mai soppressa. Le idee anarchiche e antifasciste riuscirono sempre a circolare e ad aggregare, arrivando poi alla nascita della “Resistenza” che avrebbe accompagnato il cammino verso la liberazione dall’oppressore fascista prima e dal re poi con il referendum popolare del 2 giugno 1946.

La stessa diffidenza venne riposta in Ernesto Danio, un personaggio del quale si risaltarono sempre le qualità violente. Per questo motivo, durante gli anni del confino non gli fu mai accordata alcuna richiesta di licenza, neanche in casi eccezionali, come quella dell’11 aprile 1931, in occasione del peggioramento delle condizioni di salute del suocero, Aniello Tortora. La richiesta fu respinta come quella inoltrata cinque giorni dopo, il 24 novembre in cui chiedeva la licenza «per sistemare affari di famiglia legati alla morte del suocero»<sup>8</sup>.

Erano passati ormai tre anni da quando il 5 novembre 1928, dopo averlo condannato al carcere, la commissione permanente di Salerno decise di confinarlo a Lipari fino al 1932. Dopo la morte del suocero, le condizioni economiche della famiglia Danio peggiorarono ulteriormente, tanto da spingere Anarciso a raggiungere il padre, per aiutarlo nella vendita di gassose e gelati, come testimoniato dalla richiesta avanzata il 19 marzo 1932. Mancavano pochi mesi alla fine dell’espiazione della condanna che sarebbe scaduta il 6 agosto 1932. Ernesto Danio avviò l’organizzazione del proprio ritorno a casa. Il 9 luglio inviò una richiesta al Ministero dell’Interno in cui chiese che le istituzioni provvedessero alla spedizione della sua merce:

La roba da seguire, che potrà essere raccolta in quattro colli, è la seguente:  
Un carrettino a mano per vendita ambulante, del peso di circa 130 kg;  
Attrezzi di lavoro per circa kg 200;  
Masserizia varia del peso di circa kg 100<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> *Ibidem.*

<sup>9</sup> *Ibidem.*

Alla fine, Ernesto Danio riuscì a tornare a casa, ma giunto a S. Egidio non si dedicò di certo a una vita tranquilla.

### 3. *Sulla via della rivoluzione*

Nell'estate del 1932, Ernesto Danio ritornò a S. Egidio. I lunghi anni del confino non scalfirono i suoi ideali di libertà e di giustizia. Per questo motivo, ritornato a S. Egidio non rinnegò il suo passato e le sue lotte, ma riorganizzò gli operai e i sindacati. Le forze dell'ordine, dal canto loro, non smisero mai di controllare il suo operato perché rimase comunque un nemico del regime. Agli inizi del 1933, era rientrato nel vivo della sua attività sovversiva. Il 20 gennaio, la prefettura di Salerno così lo descrisse:

«Egli infatti avvalendosi di una certa notorietà nell'ambiente cestaio, ha inoltre tentato di svolgere opera di sobillazione [...] pregiudicato anche per reati comuni (furto, falsificazione di documenti e denuncia di armi) esigo un più rigoroso assiduo controllo del suo operato, e reputo necessario sottoporre il Danio predetto a vincoli»<sup>10</sup>.

Era difficile relegare l'anarchico a un ruolo tranquillo e al di fuori del dibattito politico. Ciò non è difficile da spiegare perché chi sposa le idee anarchiche contemporaneamente aderisce a un vero e proprio stile di vita, di lingua, di pensiero, di giustizia, di libertà che poi non abbandona più.

Gli anni Trenta in Europa furono una dura prova per tutto il continente, occupato da tre regimi totalitari: comunismo, fascismo e nazismo. Allo stesso modo, gli oppositori cercarono di organizzarsi in attesa dell'evento opportuno che avrebbe garantito libertà e giustizia sociale per tutti. Buona parte di loro si

---

<sup>10</sup> *Ibidem*.



raccolse intorno al movimento “Giustizia e Libertà” dei fratelli Rosselli, a loro volta vittime della giustizia fascista.

Tra questi lo stesso Ernesto Danio che girovagò per propagare le idee anarchiche in tutto il territorio, anche se le forze dell’ordine riuscirono sempre a controllare i suoi spostamenti. Infatti, il 3 febbraio 1933 l’ufficio di confino politico scrisse alla prefettura di Salerno confermando la «ripresa attività sovversiva dell’ex confinato politico<sup>11</sup>», ma specificando l’assenza di indizi per disporre nuovi provvedimenti consigliando soltanto di «far vigilare attentamente il Danio»<sup>12</sup>.

Ben presto, riuscì a lasciare l’Italia e a raggiungere la Svizzera, ma la sua presenza fu rilevata anche lì, come scrisse il Consolato italiano in Svizzera al ministro degli Esteri, il 21 ottobre 1933:

Signor Ministro,  
ho l’onore di riferire all’Eccellenza Vostra che dai giornali locali ho rilevato che è stato arrestato a Locarno il suddetto italiano Danio Ernesto, emigrato clandestinamente in Svizzera qualche giorno fa<sup>13</sup>.

Accortesi della sua presenza, le autorità non poterono far altro che fermarlo per accertamenti di rito poiché egli non commise alcun reato che potesse giustificare l’arresto, specificando il 12 dicembre 1933:

Non mi risulta che vi fossero speciali ragioni per il suo arresto, trattandosi della consueta misura di “fermo” che la polizia locale adotta nei confronti di stranieri privi di documenti, in attesa del provvedimento di respingimento in base al quale essi venivano accompagnati alla frontiera da essi stessa scelta (in questi anni quasi sempre la frontiera francese)<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> *Ibidem.*

<sup>13</sup> *Ibidem.*

<sup>14</sup> *Ibidem.*

Dopo la Svizzera, Ernesto Danio si trasferì in Spagna, a Barcellona dove rimase fino al maggio 1934, prima di partire per la parte meridionale del paese. Com'è facile immaginare anche qui continuò a tenere i contatti con i suoi compagni d'ideali, sebbene il suo comportamento non destò l'attenzione delle forze di polizia. Nel periodo compreso tra la fine della condanna e i viaggi per l'Europa, Danio non diede mai occasione ai suoi persecutori di essere colto in flagranza di reato, conservando un comportamento corretto anche se «si mantiene in contatto con i fuoriusciti»<sup>15</sup>.

Il 1934 fu un anno molto intenso, raggiunse la Tunisia e fu arrestato mentre cercava di varcare il confine per raggiungere la Francia. Nel frattempo, frequentò assiduamente i due anarchici Italo Del Prospero e Vincenzo Perrone. Insieme ricostituirono il gruppo degli anarchici confinati a Lipari.

L'anno dopo fu di nuovo a Barcellona. Qui, frequentò un giornale anarchico "Solidariedad O Brera" dove si recò per chiedere notizie di Gino Bibbi, un altro anarchico che sarebbe stato anche in contatto con Emilia Buonacosa<sup>16</sup>. La città spagnola divenne la sede definitiva, dove vi rimase anche durante lo scoppio della guerra civile. Stabilitosi a Barcellona, egli ritornò a guadagnarsi da vivere facendo il venditore ambulante, parallelamente alla frequentazione dei compagni di partito.

Ogni sua azione fu sempre controllata dalle forze di polizia che, a un certo punto, ritornarono a porre l'accento sul suo equilibrio psicofisico e sulla pericolosità per la quiete pubblica. Così, il 5 agosto 1936, il Ministero dell'Interno scriveva:

---

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Per ulteriori informazioni su Emilia Buonacosa, cfr. A. Gargano, *L'altra metà della Resistenza. L'esperienza antifascista di Emilia Buonacosa* in [www.igo900.org](http://www.igo900.org).

egli troverebbesi in istato di grande nervosismo da rasentare vero squilibrio mentale et est attorniato da pericolosi antifascisti che potrebbero profittare delle sue condizioni per indurlo a compiere atti inconsulti<sup>17</sup>.

Ernesto Danio fu descritto come uno psicopatico, incosciente delle proprie azioni, che avrebbe potuto compiere gesti violenti non per l'adesione a un ideale, ma per l'influenza subita dai compagni. Invece, in occasione della rivoluzione spagnola, si iscrisse prima alla brigata "6 ottobre", ebbe una serie di incomprensioni con i comandanti del battaglione, ma non abbandonò la lotta. Allora, si trasferì a Gandia e passò alla "milizia rossa".

Durante i giorni della battaglia, Ernesto Danio fu quasi irreperibile. Non scrisse più ai familiari, le forze dell'ordine non riuscirono più a seguire i suoi spostamenti. Egli fu molto impegnato al fianco del "Fronte popolare" e subì anche un incidente, riportando una ferita alla testa. Il silenzio sulle gesta compiute da Danio e la quasi scomparsa della sua figura, preoccuparono ulteriormente il Ministero dell'Interno come scrisse il 3 ottobre 1937:

È stato in contatto con i peggiori elementi anarchici ed ha più volte manifestato propositi di violenza [...]  
Il fatto che da parecchi anni nessuno sa più nulla di lui fa sorgere l'ipotesi ch'egli sia tenuto volontariamente nascosto per impiegarlo al momento favorevole in azioni di violenza<sup>18</sup>.

Ernesto Danio fu percepito dal governo fascista come una persona pericolosa che avrebbe potuto compiere anche atti spregevoli. Le preoccupazioni si acuirono quando le fonti non ebbero più alcuna notizia. Infatti, anche dopo la fine della guerra civile spagnola, Ernesto Danio rimase per la polizia italiana uno dei ricercati più importanti. Il suo nome ritornò in ogni nuovo

---

<sup>17</sup> ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione Polizia Politica, Direzione generale Pubblica sicurezza*, busta 1614, cc. n.n.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

interrogatorio di anarchici, come confermano le parole di Emilia Buonacosa al momento del suo arresto, nel 1940:

Danio Ernesto, anarchico, fu da me conosciuto a Nocera Inferiore durante la guerra mondiale ed ho vissuto con lui un paio di anni a Nocera Inferiore. All'estero non l'ho mai visto, ma ho sentito dire che era in Spagna nel 1934 e 1935, mentre mi trovavo in un caffè di Parigi in via Diderot, dove si recarono molti antifascisti, per sentire la musica<sup>19</sup>.

Le parole dell'operaia di Nocera Inferiore che, per un periodo, fu sua compagna di vita e di partito per la polizia italiana rappresentarono un'ulteriore conferma della pericolosità dell'uomo che, durante la prima guerra mondiale era riuscito a circuire addirittura una ragazza, appena diciottenne con la quale aveva convissuto per due anni, nonostante fosse già sposato.

Giunti a questo punto, si comprende il ruolo rivestito dagli anarchici di piccoli paesi del Mezzogiorno nella lotta di liberazione.

Le vicissitudini di Ernesto Danio hanno contribuito a fare la storia, durante la lotta anarchica e antifascista e poi successivamente, una volta terminata la seconda guerra mondiale. Ultimato il conflitto, ritornò nel piccolo borgo di S. Egidio, un paese all'epoca costituito da proprietari terrieri, braccianti e contadini che dal 1929 conservava un sogno: riacquistare la libertà amministrativa persa in occasione dell'unione con il comune di Angri. Egli raccolse la richiesta dei suoi concittadini e si attivò, visto che dopo la fine delle ostilità a Roma ci furono i suoi amici, i partigiani. La sua richiesta venne accolta in breve tempo e il 1° luglio 1946 S. Egidio del Monte Albino ritornò a essere un comune.

Ma come si svolse la sua vita negli anni che seguirono?

---

<sup>19</sup> ACS, *Ministero dell'Interno, Affari Generali e Riservati, Confinati Politici*, busta 314, cc. n.n.

La risposta non è facile poiché contempla la considerazione di numerosi aspetti legati al ruolo che assunse la sua figura. Ernesto Danio, nei primi anni, fu percepito dai suoi concittadini come un “grande padre”, una persona di riferimento che ebbe un ruolo fondamentale nella futura evoluzione del paese. Quando finì la guerra, egli era già un anziano per l’epoca. Aveva sessantacinque anni. Dopo qualche anno, un problema agli arti lo condannò alla sedia a rotelle, questo non gli impedì però di costituire sempre un punto di riferimento. Furono un’abitudine consolidata i pomeriggi trascorsi a raccontare ai suoi amici il tempo della guerra, dell’opposizione al duce. Uno su tutti si sentì sempre molto riconoscente nei confronti di quell’anarchico: il dipendente comunale, Giovanni Silvestri. Ogni fine settimana si recò a fargli visita, portandogli anche da mangiare. Non perse quest’abitudine neanche quando Danio, anziano e solo, si trasferì in una casa di riposo nel vicino comune di Siano, dove morì nel 1966.

#### *4. Quarantatre anni dopo*

Prima di avviarci alla conclusione di questo discorso su un anarchico di provincia, bisogna cercare di rispondere all’ennesimo interrogativo: cosa rappresenta oggi Ernesto Danio per S. Egidio e per l’Agro nocerino-sarnese? Occorre fare una premessa: per i suoi contemporanei, coloro che conobbero quotidianamente il suo impegno nella lotta antifascista e le sue lotte sindacali per il miglioramento delle condizioni di vita degli operai, egli fu considerato una persona di famiglia. Diverso, invece, ciò che è accaduto dopo la sua morte, avvenuta fuori dal comune di residenza che ne determinò poi l’accantonamento in un angolo della memoria di qualche appassionato cultore di storia locale. Fino a qualche anno fa, nessun segno, nessun toponimo ricordavano l’autore principale della ricostituzione di S. Egidio. Finché un giorno, l’ex sindaco Roberto Marrazzo, amministratore della città

ininterrottamente dal 1999 al 2008, decise che era giunto il momento di incominciare uno scavo nel passato del paese da lui amministrato.

Così ci furono i primi due atti pubblici, l'intitolazione di due strade: via Ernesto Danio, nel centro storico di S. Egidio capoluogo; via 1° luglio 1946, alla frazione S. Lorenzo in ricordo imperituro della data che riportò l'autonomia amministrativa del paese. Si poteva ancora fare qualcosa e così si organizzava il convegno *Ernesto Danio. Storia di umana anarchia*<sup>20</sup> nell'ambito del ciclo di manifestazioni *Duecent'anni di gratitudine* voluto dall'ex primo cittadino che così commentava la giornata di studio:

L'intento è quello di ricostruire per la prima volta in maniera organica la nostra memoria storica, segno della nostra identità, anello di congiunzione tra le diverse generazioni ed unico trait-d'union tra custodia del passato e progetto per il futuro. Questo nostro percorso inizia con la rievocazione di Ernesto Danio, importante figura del movimento anarchico e protagonista di un momento fondamentale della storia di S. Egidio del Monte Albino: la riacquistata autonomia nel 1946 del Comune dopo la forzata aggregazione ad Anghi del 1929<sup>21</sup>.

Ancora oggi, c'è però chi conserva un ricordo personale di Danio, il cui incontro ha avuto poi un'ampia eco negli anni determinando addirittura scelte politiche.

«L'ho conosciuto Ernesto Danio. Da bambino e, da quel giorno, sono passato a sinistra».

Queste parole sono state pronunciate da Lorenzo De Girolamo del Mauro, ex consigliere comunale paganese dei DS. Una frase espressa così spontaneamente e in tono confidenziale invita a una serie di riflessioni da non sottovalutare, al di là del contesto strettamente locale. Oggi, il commento di Del Mauro a Danio è ancora più attuale perché apre una riflessione su temi

---

<sup>20</sup> Al convegno, parteciparono lo storico dell'anarchia Giuseppe Galzerano; Alfonso Tortora, ricercatore dell'Università di Salerno; Raffaele Aufiero e Laura Lanza, curatori della mostra documentaria; Salvatore Silvestri che aveva un ricordo personale dell'uomo; la sottoscritta che presentò la relazione *Ernesto Danio: un profilo quotidiano*.

<sup>21</sup> Roberto Marrazzo, *Manifesto pubblico* del 24 marzo 2007.

cari e fondamentali alla ricerca storica: memoria, identità, fonti. Sì le fonti, le testimonianze e la loro attendibilità. La memoria orale è una fonte allo stesso modo del documento archivistico polveroso o dell'opera d'arte. Essa riesce ugualmente a tratteggiare un momento, un ambiente, una particolare condizione di un periodo non più tanto vicino. Certo come ha insegnato Marc Bloch esistono le "false notizie", ma possono essere costruite o spontanee e comunque danno un indizio, introducono all'interno dei meccanismi di una determinata società. Sarebbe facile bollare come occasionale l'episodio appena citato. Uno studioso serio, invece, raccolto il dato, va oltre, cercando di andare alla realtà effettuale delle cose. Così da quelle poche frasi inizia a delinearsi il profilo Ernesto Danio.

Il ricordo di un uomo adulto su un'impressione ricevuta da bambino fa comprendere lo spessore del politico Danio, politico, idealista, carismatico. È un personaggio pieno, capace di trasmettere con semplicità e involontariamente, anche a un bambino, la sua concezione del mondo tanto da determinarne la scelta politica. Sì, Ernesto Danio è un capo carismatico o almeno così è percepito da chi lo frequenta.

I ricordi, le leggende, i canti popolari sono storia. I nuovi orientamenti storiografici sollecitano continuamente un'attenzione alla microstoria. In questo modo, anche una singola testimonianza può restituire a chi legge, a chi studia, a chi si informa un modo di rappresentazione di un determinato fenomeno.

Ernesto Danio è un uomo, nel senso che le sue vicissitudini rappresentano un po' le tribolazioni di tutta l'umanità. Egli incarna perfettamente l'europeo che si trova a vivere a cavallo di due secoli, l'Ottocento e il Novecento. Fa attenzione a tutto: al dibattito che precede l'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale, al biennio rosso, all'attività sindacale. Così organizza la lega dei cestai a Pagani diventando uno degli

animatori maggiori, è vicino al gruppo di Giustizia e Libertà dei fratelli Rosselli, è in Spagna durante la guerra civile del 1936.

Solo un anarchico, inteso in questo senso come fautore della libertà in un'accezione molto ampia avrebbe potuto partecipare attivamente alle sollecitazioni politiche italiane e internazionali. Sarebbe vano tentare una differenziazione tra Danio politico e Danio uomo. Considerando lo spessore del personaggio, risulta impossibile perché ogni sua azione, ogni sua frase risentono della sua ideologia, del suo fervore. La giustizia, l'uguaglianza, la libertà sono i suoi temi preferiti e saranno sempre al centro delle sue disquisizioni. La sua biografia lo conferma.

Prima dello scoppio della grande guerra, è già uno dei capi e dei maggiori attivisti del movimento anarchico di Pagani, vicino anche agli ambienti della Camera del lavoro di Nocera Inferiore dove, in quegli anni, incomincia la sua militanza una persona un po' speciale perché diversa dalla maggior parte dei militanti. È una donna, una rappresentante del cosiddetto sesso debole. È Emilia Buonacosa, più giovane di Danio di quindici anni.

A questo punto, la figura di Ernesto Danio acquista maggiore nitidezza. Viene fuori il ritratto di un uomo completo: anarchico, politicamente motivato, gradevole alle donne, affascinante, affabulatore che riesce a motivare alla politica una ragazza giovane come Emilia Buonacosa che, quando lo conosce, non ha ancora compiuto diciotto anni. Tenendo conto di tutti questi aspetti può affermarsi che la parabola di Ernesto Danio, l'impegno sindacale, la lotta internazionale, il confino politico restituiscono l'immagine di un uomo che non discerne mai i momenti del cittadino e del politico, ma fa politica continuamente, quotidianamente, anche quando ormai già vecchio si ritira a vivere in tranquillità a S. Egidio, attendendo l'amico di turno che decide di intrattenersi con lui per una chiacchierata o per carpire dal suo racconto qualche segreto di un evento terribile e affascinante come la militanza politica, il confino, la guerra mondiale.



Oggi, quindi, la sua biografia restituisce a ognuno di noi la figura di un politico importante, dimenticato per molto tempo, padre della Repubblica allo stesso modo di Nenni, Parri, ma che si è ritirato a vita privata senza pretendere nulla in cambio perché convinto che la sua azione, le sue gesta, in realtà, fossero state compiute per dovere verso la libertà perché questa è la parola chiave di tutta la sua azione.

Ernesto Danio: anarchico, ribelle, anticlericale, libero.

Nunzia Gargano